

Approfondimento

L'imponente palazzo fu originariamente una delle tante dimore costruite dai Pico nella campagna circostante Mirandola. Il suo aspetto attuale, però, è pienamente settecentesco, in quanto l'edificio con la tenuta circostante fu ceduto nel 1750 in feudo alla famiglia Menafoglio, che da allora portarono il titolo di marchesi di San Martino in Spino. I Menafoglio erano una famiglia di origini lombarde, e Paolo Antonio Menafoglio aveva avuto modo di farsi apprezzare dal duca Francesco III d'Este durante la sua permanenza in Lombardia, tanto da essere nominato fermiere generale del ducato.

La lunga facciata è caratterizzata da alcuni elementi antichi, per quanto molto rimaneggiati, come il basamento a scarpa e la torretta centrale, mentre sono andate perse le torri che la stringevano alle estremità. Non più esistente è anche la grande corte porticata che sorgeva dietro la metà sinistra della facciata.

Dopo l'Unità d'Italia il palazzo fu assegnato all'Esercito, e purtroppo ciò ha causato una completa spoliatura dei decori interni. A Portovecchio, in particolare, fu insediato il V Deposito Allevamento Cavalli, certo in relazione alle caratteristiche del luogo, già prescelto fin dal Rinascimento dalla famiglia Pico per l'allevamento semibrado dei cavalli. Nella tenuta, estesa per 671 ettari, vennero costruiti a fine Ottocento cinque "barchessoni" sul modello di quello denominato "Vecchio": si tratta di edifici dalla pianta poligonale (diametro 75 metri) costituiti da una grande tettoia retta da una grande colonna centrale e da pilastri minori intermedi, che erano utilizzati come scuderie. Quando la tenuta fu dismessa dall'esercito, i barchessoni furono ceduti in affitto a cooperative agricole che li hanno utilizzati per l'allevamento bovino o come deposito di strumenti e macchinari.

